



Paola Binetti Foto Ansa

**VERSO IL PD**  
**Anna, Fiorenza e Paola a cena da Piero**  
**Per parlare di testamento biologico**

**ROMA** «Anna, Fiorenza e io stiamo facendo un grande lavoro insieme. C'è un rapporto molto bello tra di noi, di grande collaborazione. Domani sera saremo a cena a casa di Anna, per parlare del testamento biologico. Sappiamo

di avere punti di vista diversi ma anche di poter arrivare a una sintesi». Anna Serafini, Fiorenza Bassoli e Paola Binetti. Prove tecniche di Partito democratico attorno a un tavolo in casa Fassino in

questo, io ci credo davvero nel Pd. Ciò che trovo strano è l'esclusione delle organizzazioni gay alla Conferenza nazionale sulla Famiglia. Che bisogno c'era di prendere questa posizione così dura? Chi avrebbe contestato gli inviti? Noi, no di certo». A parlare è Paola Binetti, la teodem tanto temuta dall'ala laica del futuro Pd, sia Dl che Ds. La senatrice parla durante una pausa dei lavori in Senato e si dice amareggiata per come

è andata l'altro giorno al Convegno dei due partiti sulle politiche familiari. «Era andato tutto bene. Dagli interventi dei relatori di entrambi i partiti erano emersi punti di grande convergenza. Abbiamo fatto tutti un gran lavoro. Anche Anna e io con le nostre relazioni avevamo cercato di mettere in evidenza i punti che avevano sempre unito due culture, quella socialista e quella laica, così diverse, già durante la fase di stesura

della Carta Costituzionale». Lei, che in vita sua ha visto due piazze soltanto - quella per Trieste libera cinque decenni fa e quella per la pace in Iraq - ed è pronta a vedere quella del 12 maggio, è una novizia della politica. «Ma sono convinta che sia possibile arrivare a una sintesi alta con i Ds su tutti i temi che attengono ai valori della vita». «Capisce perché Rosy Bindi non doveva dire quella cosa in quella sede? Non c'entrava nulla.

Quel convegno avrebbe dovuto conservare il tono e l'obiettivo con cui era stata pensata: sviluppare le maggiori convergenze possibili su un tema così importante come la famiglia», dice. E poi, «sono amica anche di Paola Concia, di Gayleft. L'altro giorno non si aspettava quell'annuncio plateale del ministro. Nessuno di noi se lo aspettava. Ecco, io ho guardato Paola e mi sono detta "perché fare questo sgarbo?".» **m.ze.**

# Sui gay è scontro nel governo

Ferrero e Bonino contro Bindi: non andremo alla conferenza sulla famiglia. Ma la Finocchiaro la difende

di Maria Zegarelli / Roma

**FERMI TUTTI** «non condivido la scelta del ministro Rosy Bindi di non invitare le organizzazioni omosessuali alla Conferenza nazionale sulla Famiglia. Ritengo pertanto che nemmeno la mia partecipazione sia opportuna». Il temporale annunciato scoppia di

prima mattina. Poi, diventa tempesta. «Ho detto stamattina a Rosy Bindi che non sarò alla Conferenza di Firenze». Dopo Ferrero, il ministro per le politiche europee Emma Bonino. Da quel momento in poi non si contano più le defezioni. Il ministro Rosy Bindi annunciando che non ha invitato le coppie di fatto (sia etero che omosessuali) all'iniziativa del governo prevista dal 24 al 26 maggio prossimi ha scatenato una durissima polemica dentro l'Unione. Rc, fa sapere il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, se il governo non cambia idea, declinerà «l'invito a partecipare». «Io non capisco, davvero non capisco, le ragioni che spingono Bindi a escludere dalla Conferenza le associazioni gay», commenta Gianni Cuperlo, ds. Il premier tace. Non i ministri. «Fermiamoci tutti un istante. La politica è prima di tutto apertura e ascolto - dice la ministra delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini coaffirmataria della legge sui Dico -. Io non avrei mai escluso qualcuno, singoli o associazioni». Ma ora, aggiunge, «la cosa più sbagliata e incomprensibile agli occhi del Paese sarebbe arrivare all'appuntamento promosso da Rosy Bindi con una maggioranza divisa». «Perché non organizza lei che è ministro delle Pari Opportunità una conferenza nazionale sugli omosessuali?», polemizza la titolare della Famiglia che non risparmia nessuno, neanche Ferrero e Bonino: «posizioni strumentali» così definisce la loro presa di posizione. Ma Ferrero non si sposta: «Si è andati oltre la misura. Per quanto mi riguarda sono impegnato come ministro della Solidarietà sociale a promuovere una legge che fissi i livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini a partire da coloro che non sono autosufficienti

ti. Con questa presa di posizione di Bindi si ha l'impressione che si stia andando verso un welfare familistico». Rosy Bindi ci ha pensato a lungo prima di escludere le associazioni gay. «Ma sono il ministro della Famiglia e mi rifaccio alla famiglia prevista nel dettato costituzionale», ha ragionato con i suoi. «In realtà in questo modo sta dicendo che i Dico sono privi di significato», rumoreggiano a sinistra. In difesa del ministro i Dl, da Antonello Soro a Castagnetti. Dai Ds parla la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro: «La decisione assunta da Bindi è, a mio parere, una scelta istituzionale. Alla Conferenza si parla di famiglia, e non sono state invitate organizzazioni in rappresentanza delle Unioni di fatto che purtroppo non sono ancora riconosciute nel nostro ordinamento. Attaccare così duramente Rosy Bindi per questa scelta è un errore politico. Tanto più forte sarà il Ministro della Famiglia tanto più forte e autorevole sarà la sua posizione per il riconoscimento delle unioni di fatto e più forte e credibile sarà l'affermazione, che assolutamente condivido, che il riconoscimento delle unioni di fatto non è, in nessun modo, un attacco alla famiglia tradizionale». «Questo governo ha dimostrato - ribadisce in una nota Bindi - di fare politiche in favore della Famiglia e di non discriminare le persone omosessuali credo che questo approccio possa essere condiviso e valorizzato dalla maggioranza. Mi dispiace che il ministro Ferrero consideri inopportuna la sua partecipazione». Il ministro dell'Università Fabio Mussi si dice «stupefatto», per le dichiarazioni della collega. «All'alba del terzo millennio discutiamo sulla omosessualità come ai tempi del Medioevo. Lo trovo sconcertante». Se avrà tempo, aggiunge, andrà alla manifestazione di Piazza Navona. Clemente Mastella, titolare della Giustizia, è ironico: «Non so se andrò a Firenze, non so nemmeno quando è in programma. Magari se il ministro Bindi organizza una conferenza

familiare da me a Ceppaloni...». Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, dice: «Il governo dovrebbe essere solidale nel coopera-

re per le politiche per la famiglia. È importante presentarsi uniti». Mentre tutti litigano c'è chi fa pace: ieri nella sede della Comunità

ebraica di Roma Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, ha incontrato il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e altri

esponenti della comunità a seguito delle «dichiarazioni polemiche e dei malumori tra le parti». Alla fine si è ricreato un clima di «comu-

nicazione». La comunità Ebraica ha anche confermato che non aderirà al Family Day, né alla manifestazione della Rnp.



Il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero Foto di Claudio Peri / Ansa

**HANNO DETTO**

**Mussi**

«Sono stupefatto. All'alba del III millennio si discute ancora degli omosessuali come nel Medioevo Bindi ha sbagliato»

**Bonino**

«Peccato, l'ho detto anch'io stamattina alla Bindi: non andrò a Firenze alla kermesse sulla famiglia»

**Ferrero**

«Non condivido la scelta di non invitare i gay Perciò nemmeno la mia partecipazione credo sia opportuna»

**Pollastrini**

«Giusto invitare chi convive in un progetto d'amore. Per questo non avrei mai escluso singoli o associazioni»

## «Si dimetta il ministro delle discriminazioni»

Durissime le associazioni dei gay: Bindi nega ai nostri figli diritti essenziali

di Delia Vaccarello / Roma

**LA SOLIDARIETÀ** non ha niente da spartire con la discriminazione. Ed è quel che sostengono le associazioni gay e lesbiche, famiglie Arcobaleno in testa, che invitano la ministra Bindi a dimettersi, riconoscendo solo agli etero il diritto di essere famiglia. Così discrimina tutti coloro che hanno un orientamento omosessuale. Se avesse invitato le famiglie che hanno i genitori lesbiche e gay, sarebbe stata un'occasione per conoscerci e vedere che la realtà è fatta di tanti tipi di famiglie - dichiara Giuseppina La Delfa, alla testa dell'associazione «Famiglie Arcoba-

leno» - Noi continuiamo, malgrado lei. Ben vengano posizioni come quelle del ministro Ferrero, che guarda ai diritti dei bambini. A me dispiace non essere alla conferenza per il bene, l'atteggiamento della Bindi nega ai nostri figli diritti essenziali. Alla ministra lanciamo un invito, faccia una commissione di studio composta da esperti, venga a vedere le famiglie nelle quali i genitori lesbiche e gay crescono i loro figli e giudichi soltanto dopo aver visto. Non prima». Chiede le dimissioni della ministra Bindi anche Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay e presidente della Liff, Lega italiana famiglie di fatto. «La Bindi è un ministro estremista dell'area cattolica più reazionaria. È chiaro che non invitandoci alla Conferenza sulla famiglia riconosce solo la famiglia composta da un maschio e da una femmina sposati. Noi chiediamo le sue dimissioni perché gestisce in modo ideologico un ministero che invece deve essere al servizio della comunità, per i contrasti evidenti nella sua maggioranza grazie alla presa di posizione di Ferrero, perché

un ministro deve occuparsi di tutti gli italiani non solo di una parte». L'attenzione ritorna ai figli: «Quando dovrà decidere quali benefit concedere per i figli, cosa fa? Li darà solo ai figli di genitori sposati? E i separati? E le famiglie di fatto? E le ricostituite? E i figli dei gay? Un ministero non deve orientare, deve guardare alla realtà. Il 26 maggio a Firenze noi terremo il congresso nazionale della Liff che diventerà Linfa, lega italiana nuove famiglie. Le rispondiamo, guardando alla realtà». Mentre i genitori dei gay (Agedo) che sono stati invitati hanno definito un passo avanti la loro presenza, ma solo perché porteranno in quella sede la testimonianza delle famiglie dei loro figli, contro l'esclusione reagisce anche il circolo Mario Mieli che applaude a Ferrero e allo «sconcerto» di Fabio Mussi e dichiara: «La Bindi si arroga il diritto di porre paletti e limiti alle aspirazioni di famiglie e individui e di escluderli aprioristicamente dal confronto e dal dialogo. Un atteggiamento chiaramente omofobico». Dal «Family gay», dibattito sulle famiglie alla casa internazionale delle donne, Wladimir Luxuria invita la Bindi a «smetterla di fare la cerchibottista. Sono convinta che non voglia offendere, ma la ricerca del consenso dei teodem la fa scivolare pericolosamente. Per me è più famiglia una unione tra due uomini che non una tra un uomo e una donna che cacciano di casa il figlio gay». Tra le reazioni trova spazio anche lo stupore: «Siamo basite - dichiara Francesca Polo, presidente di Arcilesbica - Bene ha fatto Ferrero. Ho molto rispetto per la Bindi, ha mostrato fino ad adesso il desiderio di trovare soluzioni non omofobiche, la decisione di escluderci contrasta con l'immagine che aveva dato di sé. È uno scivolone molto preoccupante».

**L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO** Nessuna legge italiana, soprattutto se offre diritti e opportunità, può inficiare il matrimonio ebraico. Basterà che gli osservanti non se ne servano

## «Dissentito da Di Segni. Non vedo perché opporsi ai Dico»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, non condivide l'appello lanciato dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni affinché la comunità si mobiliti contro i Dico. La tradizione ebraica e le leggi dello Stato italiano non confliggono.



**Il rabbino Di Segni afferma che il divieto per i maschi a «scrivere la Ketubbà» implica un divieto al dare coperture giuridiche ai matrimoni omosessuali.**  
«La Ketubbà è strettamente un docu-

mento che riguarda il matrimonio ebraico. Nel matrimonio ebraico c'è questo documento che viene consegnato durante la cerimonia nuziale dallo sposo alla sposa. E non vedo cosa c'entri con chi non è ebreo. Quello che viene stabilito sulla base della tradizione ebraica e continuerà ad essere stabilito sulla base della tradizione ebraica. Anche dopo il passaggio di questa nuova legge da parte del parlamento italiano». **Il rabbino capo di Roma afferma che la società cambia e che la legge deve tenerne conto...**  
«Visto che la società cambia è chiaro che questa legge non sarebbe stata pro-

posta dal parlamento eletto dopo la prima guerra mondiale. La società italiana di allora non poneva questi problemi. Beh, la società cambia e il parlamento deve provvedere. Ma questa è una «legge civile», che dà delle garanzie a quelle convivenze che fino ad ora, esistevano di fatto, ma non avevano certe garanzie. Non capisco quale dramma crea tutto questo all'interno del mondo ebraico». **Non vede, come Di Segni, un problema, etico?**  
«Facciamo un esempio. I problemi bioetici sulla fine della vita. Se l'agonizzante è un ebreo, è molto probabile che lui, in termini di assistenza spirituale, si rivolga al rabbino della sua comunità che dirà ai familiari, dal punto di vista della tradizione ebraica, quello che è corretto e quello che non è corretto fare. Ma anche se dovesse esserci una legge che autorizza il testamento biologico e l'interruzione dell'accanimento terapeutico, questa «autorizza», non «impone». Mi ricordo il grande conflitto sul divorzio. Un amico cattolico mi disse: «Io amo mia moglie e non intendo divorziare». Non so chi gli avesse messo in testa che qualcuno lo avrebbe costretto a divorziare da sua moglie. Qua nessuno impone a un religioso di dover diventare omosessuale per poter accoppiare con un altro omosessuale e godere di una legge che favorisce e riconosce alcune garanzie a queste coppie». **Di Segni lancia un allarme sulla contrazione della popolazione delle comunità.**  
«La contrazione è cominciata con le migrazioni e le persecuzioni. Non ci dimentichiamo che una parte degli ebrei italiani, anche in età riproduttiva, durante la guerra sono o fuggiti o stati uccisi. Nell'immediato dopoguerra uno

dei più grossi problemi di molte comunità minori in Italia erano i celibi e i nubili che non si sposavano. Che arrivavano in tarda età senza sposarsi. È un problema complesso. Bisogna fare un'indagine più scientifica, non prendere l'elemento che si teme di più e stabilire che quella è la causa di tutti i mali».

**Di Segni parla di «doveri di oppositi» ai Dico...**  
«Se lui sente quel dovere, si opponga pure. Io non sono di questo parere. Sarebbe un precedente pericoloso: aprire la possibilità che domani, una maggioranza, magari provvisoria, volesse intramettersi anche, con lo stesso diritto, in questioni che riguardano la tradizione ebraica e il modo ebraico di leggere i rapporti interpersonali...».